



Programma 2016-2017

Correlazioni – stare al mondo

a cura di Donatella Ventimiglia

Un nuovo programma di attività prende il via al Teatro Ca' Foscari, che ha cominciato a operare attivamente sul territorio nel 2009. Tanti gli spunti di riflessione che abbiamo lanciato in questi anni, in varie direzioni, sempre collegate al nostro tempo e agli interrogativi che ci pone. Tuttavia, poiché primariamente esistono gli individui e le relazioni che sono capaci o meno di instaurare tra loro, vorremmo questa volta partire da qui: dal nostro stare al mondo. Le proposte che presentiamo vanno dunque nella direzione di esplorare le relazioni tra persone, in un presente sempre più violento, in cui l'individuo ha bisogno e cerca, a volte disperatamente, una forma di riscatto. Ci auguriamo di riuscire a offrire nuovi stimoli al pensiero e all'indagine sull'oggi, come testimonia la scena teatrale attuale, che esplora faticosamente, ma con insistenza, il nostro *stare al mondo*.

Nel programma generale 2016-2017, che comprende la sezione **Altre destinazioni**, trova spazio la ricerca attraverso la presentazione di drammaturgie poco conosciute (Afterplay, di Brian Friel, uno dei drammaturghi più importanti di lingua inglese, testo mai rappresentato in Italia) o di nuovi progetti che hanno alla base l'indagine storico-sociale (Sorry Boys, Drammatica Elementare, Mio eroe, Friendly Feuer) e lo studio filosofico-antropologico (La banalità del male, dal testo di Hannah Arendt). Una ricerca che si approfondisce attraverso i **laboratori** sia quelli collegati agli spettacoli sia quelli didattici, come Eldorado, che indaga lo studio e la conoscenza di uno dei giovani drammaturghi tedeschi più attivi, Marius von Mayenburg. Infine, le residenze artistiche (La metamorfosi, Delirio a due, Afterplay) permettono agli studenti interessati di avvicinare il lavoro di registi professionisti, per osservare da vicino e comprendere i meccanismi del processo che conduce alla messa in scena di uno spettacolo.

L'attenzione è sempre puntata sui testi di grandi autori contemporanei della letteratura e del teatro nazionale e internazionale (Beckett, Benet i Jornet, Friel, Ionesco, Kafka, Moscato, Scimone), con molte ospitalità di affermati professionisti, tra i quali alcuni artisti di alto livello (Elena Bucci, Marta Cuscunà, Enzo Moscato, Giuliana Musso, Maria Paiato, Scimone-Sframeli e Arianna Scommegna).

Un nutrito programma che prevede anche una serie di incontri di approfondimento coordinati da Maria Ida Biggi, con l'intervento di docenti di Ca' Foscari.



Correlazioni – stare al mondo

13 ottobre 2016 > 20.30

Sorry Boys

dialoghi su un patto segreto per 12 teste mozze
terza tappa del progetto sulle Resistenze femminili
liberamente ispirato a fatti realmente accaduti a Gloucester, Massachusetts
di e con **Marta Cuscunà**

progettazione e realizzazione teste mozze **Paola Villani**

assistente alla regia **Marco Rogante**

disegno luci **Claudio "Poldo" Parrino**

disegno del suono **Alessandro Sdrigotti**

animazioni grafiche **Andrea Pizzalis**

costume di scena **Andrea Ravieli**

co-produzione **Centrale Fies**

Marta Cuscunà fa parte del progetto Fies Factory

Nello spettacolo si segnala la presenza di riferimenti sessuali espliciti nel linguaggio

con il contributo finanziario di Provincia Autonoma di Trento, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - con il sostegno di OperaEstate Festival Veneto, Centro Servizi Culturali Santa Chiara, Assessorato ai beni e alle attività culturali del Comune di San Vito al Tagliamento, Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

Marta Cuscunà fa parte del progetto Fies Factory

La storia

E' iniziata come un pettegolezzo che serpeggiava tra i corridoi della scuola superiore di Gloucester. C'erano 18 ragazze incinte – un numero 4 volte sopra la media – e non per tutte era stato un incidente. La storia, poi, è rimbalza in città: alcune delle ragazze avrebbero pianificato insieme la loro gravidanza, come parte di un patto segreto, per allevare i bambini in una specie di comune femminile. Quando il preside della scuola ne parla su un quotidiano nazionale, scoppia una vera e propria tempesta mediatica e la vita privata delle 18 ragazze diventa un scandalo che imbarazza tutta la comunità di Gloucester. Giornalisti da ogni dove, dall'Australia alla Gran Bretagna, dal Brasile al Giappone, invadono la cittadina nel tentativo di trovare una spiegazione per un patto così sconvolgente. Ma rimangono a mani vuote perché l'intera comunità, turbata dal fatto che la vita sessuale delle proprie figlie fosse diventata il pettegolezzo dei talk show di mezzo mondo, si chiude nel silenzio più assoluto.

Teste mozze

Nel nero della scena, due schiere di teste mozze. Appese. Da una parte gli adulti. I genitori, il preside, l'infermiera della scuola. Dall'altra i giovani maschi, i padri adolescenti. Sono tutti appesi come trofei di caccia, tutti inchiodati con le spalle al muro da una vicenda che li ha trovati impreparati. Potranno sforzarsi di capire le ragioni di un patto di maternità tra adolescenti, ma resteranno sempre con le spalle al muro. Come le teste della serie fotografica *We are beautiful*, che il fotografo ventisettenne Antoine Barbot ha realizzato nel 2012 durante il suo internship presso lo studio di Erwin Olaf; e che sono state l'ispirazione da cui partire per progettare e costruire le macchine sceniche di "Sorry, boys". [Marta Cuscunà]



24 ottobre 2016 > 20.30

Le Belle Bandiere

Shakespeare in solo

dalle opere teatrali e dai sonetti di William Shakespeare

drammaturgia, regia, interpretazione **Elena Bucci**

tastiere e violino **Dimitri Sillato**

luci **Loredana Oddone**

cura del suono **Franco Naddei**

Ho conosciuto e amato l'opera di Shakespeare fin dal primo debutto in teatro, guidata dal mio maestro Leo de Berardinis. Sono passata attraverso Lear, Amleto, Tempesta, Macbeth, prima come attrice e poi come regista e autrice.

Vi ho sentito la forza di storie e sintesi poetiche che, arrivando di bocca in bocca da un tempo antico, sono passate attraverso il linguaggio, la fantasia, le azioni di molti. Questa tessitura di memoria concreta, impalpabile e magnetica, affida alla poesia il compito di decantare la storia per trasmetterne al futuro il senso. Consegnata all'arte del teatro, diventa una densa scrittura che pur mantenendo la sua identità riesce a modificarsi e immergersi in altri tempi, corpi, voci con esiti sorprendenti. Resiste e regge ad ogni cambiamento e tradimento, spingendo a moltiplicare i punti di vista e a rivedere la propria visione del mondo, di sé stessi e delle relazioni degli umani con il potere, i sentimenti, la morte. Spero che tutto questo avvenga anche nel mio nuovo 'solo' in musica, in un momento nel quale la parola poetica mi pare quanto mai necessaria.

Studio Shakespeare da sola, circondata da tanti compagni di scena che ricordo e rivedo, da storie e personaggi veri, inventati, sognati: sola e non più sola, sola e mai più sola. [Elena Bucci]

16 novembre 2016 > 20.30

Fratelli Dalla Via

Drammatica elementare

di e con **Marta Dalla Via - Diego Dalla Via**

direzione tecnica **Roberto Di Fresco**

in collaborazione con La Piccionaia Centro di Produzione Teatrale

con il sostegno di OperaEstate Festival Veneto

Dopo il Devoto-Oli, il Sabatini-Coletti, il Castiglione-Mariotti, arriva il Dalla Via-Dalla Via, l'improbabile dizionario zibaldone di due alunni, approssimativamente analfabeti, auto affermatosi autori avanguardisti. Espulsi dalle scuole di ogni ordine e grado, traditi, come Hansel e Gretel, da chi li doveva tutelare, due deficienti debosciati dilagano disegnando drammaturgie dal dizionario dadaista. Basato su una struttura di acrostici e tautogrammi, il percorso di detenzione e redenzione dei due protagonisti, diventa una favola scolastica che racconta in primo luogo il desiderio di giocare con la parole, il desiderio di cambiare nome al mondo.

C'erano una volta la A di ape, la B di barca, la C di casa. Ma l'alfabeto non è più quello che veniva insegnato alla scuola elementare, tutto è masticato e digerito come in un incubo di marzapane. Nella società dell'allarmismo dove tutti, assuefatti all'abbondanza, attendono annoiati apocalissi annunciate, la A si trasforma nell'ardente allucinazione dell'attacco all'America. Ne emerge una analisi ludica e lucida di una società votata al paradosso che può solo muoversi sulle coordinate ossimoriche di un orizzonte



obliquo, tra un oriente occidentalizzato e un occidente orientalizzato, nel cortocircuito tra Osama e Obama tra l'opalescenza e l'oscurità.

Nel corso della narrazione, la contraddizione come filo conduttore del presente, si trasforma in destino individuale e collettivo: mai veramente in gabbia, mai pienamente liberi. In *Drammatica elementare* sono proprio le rigide gabbie del gioco linguistico che finiscono per liberare la parola in un dissacrante abbecedario contemporaneo in forma di racconto. Non deve sorprendere dunque che anche lo spettatore, come i due protagonisti, debba compiere un discreto sforzo per individuare il sottile confine tra la vita e la parola, tra parola e parola. [Fratelli Dalla Via]

Nei giorni 14, 15 e 16 novembre 2016, presso il Teatro Ca' Foscari, Marta Dalla Via terrà il laboratorio di drammaturgia *Rompicapolavoro*, con restituzione finale il 16 novembre.

La verità è che nessuno di noi è venuto al mondo per essere "comune" perciò partire autenticamente da se stessi è garanzia di originalità. Non posso insegnare ad altri come fare il proprio autoritratto. Non si diventa nemmeno drammaturghi in tre giorni. Ma posso, e lo farò con tutte le forze, accendere quella miccia condividendo con gli studenti una serie di strumenti pratici e teorici per aiutare e nutrire una *materia prima* che loro stessi dovranno essere disposti ad offrire. Il primo strumento sarà una settimana enigmistica e i suoi contenuti giocosi diventeranno nutrimento narrativo. Il secondo strumento saranno regole e limiti. Attraverso rebus, anagrammi, tautogrammi, calembour, giochi di parole e acrostici costringeremo le nostre spinte narrative dentro labirinti linguistici e grammaticali per capire insieme come talvolta le scelte stilistiche obbligate creino paradossalmente un dedalo di possibilità imprevedibili. I limiti creano lo stile. [Marta Dalla Via]

24 - 25 novembre 2016 > 20.30

Teatro Alcalino

La metamorfosi

di Franz Kafka

con **Davide Ciani - Bojana Lazarevic**

regia **Stefano Pagin**

elementi scenici **Gianfranco Gallo e Leda Vizzini**

Luci Cristiano Colleoni

sostenuto da Associazione Culturale Indiana Teatro

in residenza al Teatro Ca' Foscari dal 3 ottobre al 25 novembre 2016

prima assoluta

"La metamorfosi" è uno dei testi più importanti della letteratura del novecento.

Lo spettacolo propone l'adattamento drammaturgico per un attore e un'attrice dell'omonimo racconto del 1915 di Franz Kafka.

Narra di come il modesto "commesso viaggiatore" Gregor Samsa, impiegato di un'azienda tessile, si risvegli una mattina trasformato in un insetto.

Il racconto, che rappresenta lo stordimento di una famiglia piccolo borghese di fronte ad un accadimento incomprensibile, tocca l'essenza del più intimo conflitto esistenziale di noi esseri contemporanei.

In questa nostra edizione per il teatro si è voluto puntare una lente di ingrandimento sul rapporto fratello/sorella: Gregor/Grete. Fra le tante possibili abbiamo privilegiato una lettura, per così dire, biologico-sociale. Abbiamo notato come la decadenza di Gregor permetta l'emancipazione della



giovane sorella, unico essere riproduttivo di tutta la famiglia, quindi capace di perpetuarsi e abbiamo evidenziato la sua lotta per la conquista del futuro a scapito del fratello, sterile e imbarazzante particella del consorzio economico-sociale. Abbiamo quindi esasperato l'angolo di visuale e impugnato un complotto sotto forma di gioco infantile, ordito più o meno consapevolmente dalla sorella contro il fratello. Tanto più oggi, in un' epoca di sovrappopolazione, di forti migrazioni, di vecchie sempre più protratte, la lotta per lo spazio è, tutti i giorni, davanti ai nostri occhi e anche letto con questo senso adattato alla nostra contemporaneità il testo di Kafka, seppure dal suo angolo surreale, ci parla ancora. [Teatro Alcalino]

14 dicembre 2016 > 20.30

Compagnia Biancofango

Porco Mondo

drammaturgia **Francesca Macri – Andrea Trapani**

con **Aida Talliente – Andrea Trapani**

regia **Francesca Macri**

disegno luci **Luigi Biondi**

produzione Biancofango – La Corte Ospitale – Officina1011

Un uomo. Una donna. Una coppia. Una stanza. Un mese. Dicembre. Una notte. Quella di Natale. La neve che tutto ricopre e tutto cancella. L'alba che coglie d'anticipo il buio, svela i desideri osceni, consuma i pensieri, stravolge gli animi, conduce al logoramento. Eccoli. Gli sposi ribelli. Gli amanti stremati. Eccoli. Il superstite e il boia. L'incontro degli opposti. Nulla li soddisfa. Nulla li sazia. Ma dove si scappa mentre ci si viene incontro?

Non hanno nomi quest'uomo e questa donna. Potrebbero chiamarsi in ogni modo. Nascondono, loro malgrado, nostro malgrado, qualche cosa di ancestrale, di atavico. Non hanno nomi e mai ne avranno per tutto lo spettacolo quest'uomo e questa donna. A volte non basta più essere come si è. E per dire cose che, forse, altrimenti rimarrebbero serrate in gola, lei indossa, maldestramente, abiti da Marilyn Monroe.

Nessun nome, dunque, e, apparentemente, una casa che potrebbe essere ovunque. Ovunque, in questo porco mondo di periferie. Una finestra, come in un quadro di Hopper, divide gli spazi. Lì si guarda, lì si aspetta. Il luogo del vuoto e del sogno, della trepidazione e del silenzio. Del pensiero. Dentro, fuori. Fuori, dentro.

Chiusi in questa stanza-gabbia-tomba, questa Marilyn da quattro soldi celebra per il suo uomo la festa di Natale. Lui la segue perché non riuscirebbe a fare nient'altro. La segue perché di questo porco mondo, di questa porca città, è il primo degli abitanti. È lì e non è lì. È lì e vorrebbe essere altrove. È lì e pensa ad altro.

Noi, quando usciamo dal teatro, li immaginiamo al centro di quella stanza, senza porte, senza vie d'uscita. E davvero non si capisce chi sia più vivo e chi sia più morto.

Dopo tanto strepitare, finalmente, il silenzio. La neve scende. Nessuno sembra essersi accorto di niente.

25 gennaio 2017 > 20.30

La banalità del male

di **Hannah Arendt**

riduzione e adattamento **Paola Bigatto**

con **Paola Bigatto**



Hannah Arendt (1906 - 1975), filosofa, allieva di Heidegger e Jaspers, emigrata nel 1933 dalla Germania alla Francia, e da qui in America nel 1940, a causa delle persecuzioni razziali. Nel 1961 segue, come inviata del The New Yorker, il processo Eichmann a Gerusalemme: il resoconto esce prima sulle colonne del giornale nel 1963, quindi, sempre nello stesso anno, in volume. Esso susciterà una grande ondata di proteste e una accesa polemica soprattutto da parte della comunità ebraica internazionale, a causa della particolare lettura che la Arendt, ebrea e tedesca, dà al fenomeno dell'Olocausto e dell'antisemitismo in Germania.

Otto Adolf Eichmann (1906 - J 962) fu colui che, nei quadri organizzativi della Germania hitleriana, ebbe il ruolo di realizzare logisticamente la "soluzione finale", cioè lo sterminio degli ebrei al fine di rendere i territori tedeschi judenrein. Sfuggito al processo di Norimberga, rifugiato in Argentina, venne catturato dal servizio segreto israeliano, processato a Gerusalemme e condannato a morte.

Hannah Arendt osserva la macchina della giustizia di Israele con implacabile occhio critico. Non esita, ebrea, a indagare le responsabilità morali e dirette del popolo ebraico nella tragedia dell'Olocausto né ad attribuire a tutto il popolo tedesco pesanti responsabilità durante il Nazismo e ipocriti sensi di colpa durante la ricostruzione post bellica. Scopre che è la menzogna eletta a sistema di vita sociale e politica la principale artefice delle tragedie naziste, la menzogna come strategia esistenziale attuata prima di tutto nei confronti di se stessi: la capacità di negarsi delle verità conosciute è il meccanismo criminale che porta il male ad apparire banale, inconsapevolmente agito da personaggi che, come Eichmann, si dichiarano sinceramente stupefatti dell'attribuzione di questa responsabilità. Il male estremo, l'abominio criminale contro l'uomo rappresentato dal Nazismo non resta tranquillamente relegato nei responsabili noti dei massacri e dell'organizzazione, ma appare come una realtà sempre presente, in agguato nella pigrizia mentale, nell'inattività sociale e politica, nel delegare le scelte di vita ad altri da noi, nell'usare la banalità e la mediocrità come alibi morali. Coloro che sono sfuggiti a questo meccanismo dimostrano, con la loro vita, il loro esempio e spesso il loro sacrificio, che quella capacità di giudizio che ci esime dal commettere il male non deriva da una particolare cultura, bensì dalla capacità di pensare. E dove questa capacità è assente, là si trova la "banalità del male".

Il 26 gennaio 2017 Paola Bigatto incontra gli studenti. Partecipano Bruna Bianchi e Isabella Adinolfi. Coordina l'incontro Maria Ida Biggi.

Lo spettacolo viene presentato in occasione delle iniziative per la Giornata della memoria organizzate a Ca' Foscari.

2 febbraio 2017 > 20.30

Amore

di **Spiro Scimone**

con **Francesco Sframeli - Spiro Scimone - Gianluca Cesale - Giulia Weber**

regia **Francesco Sframeli**

scena **Lino Fiorito**

disegno luci **Beatrice Ficalbi**

regista assistente **Roberto Bonaventura**

foto di scena **Paolo Galletta**

direttore tecnico **Santo Pinizzotto**

amministrazione **Giovanni Scimone**

realizzazione scena **Nino Zuccaro**

produzione Compagnia Scimone Sframeli in collaborazione con Théâtre Garonne Toulouse



*Dai, amore, dammi un bacio sulle labbra!
Dammi un bel bacio sulle labbra!...(pausa)
Come da giovani, amore... Come quando eravamo
giovani, amore!*

Con *Amore* la Compagnia Scimone Sframeli prosegue il proprio percorso drammaturgico ai bordi dell'umanità, all'interno di non luoghi, dove i personaggi non hanno nome e sono "tutti vecchietti". In scena due coppie: il vecchietto e la vecchietta, il comandante e il pompiere. Quattro figure che si muovono tra le tombe. La scena è, infatti, un cimitero. Il tempo è sospeso, forse, stanno vivendo l'ultimo giorno della loro vita. Dialoghi quotidiani e surreali, ritmi serrati che intercettano relazioni, attenzioni e richieste fisiche che celano necessità sul limite tra la verità e la tragedia del quotidiano. L'amore è una condizione estrema e, forse, eterna.

9-10 febbraio 2017 > 20.30

Delirio a due

di Eugène Ionesco

traduzione Gian Renzo Morleo

con **Arianna Addonizio – Meredith Airò Farulla**

e con **Marco Tonino – Marta Vianello – Matteo Campagnol**

regia **Sandra Mangini**

scene e costumi **Licia Lucchese**

realizzazione scene **Matteo Torcinovich**

suoni **Paolo Calzavara**

video **Raffaella Rivi**

luci **Cristiano Colleoni**

assistente regia **Alessia Cacco**

regia **Sandra Mangini**

in residenza al Teatro Ca' Foscari dal 19 dicembre 2016 al 10 febbraio 2017

Delirio a Due di Eugène Ionesco mette in scena l'*insostenibilità* dei rapporti umani, con un segno artistico molto forte e una bella dose di umorismo.

Due esseri, Lei e Lui, vivono barricati in un *interno*, nell'estremo tentativo di sopravvivere al caos, ma non ci riescono: sono capaci soltanto di esercitare una violenza continuata l'uno sull'altro, pervasi come sono da un senso di paura e sospetto; all'*esterno* si riproduce la stessa dinamica in senso cosmico, sotto forma di guerra permanente: un "furore del mondo" che a sua volta minaccia e invade il loro delirante *menage*. Le due dimensioni si compenetrano a vicenda, nel senso che non c'è possibile difesa dall'angoscia esistenziale che abita l'uomo e dal conflitto tra esseri che ne deriva.

Ionesco ha ritratto con precisione l'uomo prodotto dal nostro tempo, nella sua grande e tragica solitudine; lo fa con sguardo obliquo e ironico, carico di invenzione e spregiudicatezza, usando simboli e sintesi enigmatiche, che danno a questo atto unico la forza e l'universalità del testo classico e, nello stesso tempo, la leggerezza del gioco scenico, comunicandoci in definitiva, nonostante il feroce pessimismo, il potere vitale dell'arte. [Sandra Mangini]



14 febbraio 2017 > 20.30

Compagnia Enzo Moscato

Compleanno

testo, regia, interpretazione **Enzo Moscato**

scena e costumi **Tata Barbalato**

voce su chitarra **Salvio Moscato**

organizzazione **Claudio Affinito**

Dedicato alla memoria di Annibale Ruccello, giovane drammaturgo tragicamente scomparso nel 1986, il testo sviluppa il doppio tema incrociato dell' assenza e del delirio, intesi entrambi come produzioni fantasmatiche fatte di parole, suoni, visioni, gesti, e mirati a colmare il vuoto, l' inanità dell' esistenza. O del teatro. Una specie di esercizio quotidiano del dolore, del controllo e di elaborazione della pulsione di morte, senza assumerne, però le condotte autodistruttive, ma sorridendone, talvolta godendone come una festa, un ciclico ricorrere di affinità elettive, di sconvolti, teneri ricordi.

Uno spazio alquanto disadorno eppur pomposo. Un tavolo, due sedie, forse tre, non si sa ancora. Sedie poste l'una di fronte all'altra e/o d'accanto. Comunque, nella posa di un intimo, forsennato colloquio. Il tavolo invece sembra essere in attesa di un holiday tra amici o un birthday-meeting tra comari cinguettanti.

Sulla tovaglia, in numero contato, rose rosse finte con bottiglia di modesto spumante già stappato e una coppa di metallo ordinariamente opaco. Nei pressi della coppa, ma in un angoletto, sfiorato appena dalla luce, dardeggiano diademi di stagnola, orecchini spaiati, rossetti inaciditi.

E poi, da qualche parte, in fantasmatica parata, incedono Ines, Bolero, Spinoza, i sorci, le matite, le gatte Rusinella, i mutanti, i maniaci, gli innesti, le ibride bébées-eprouvette, pirati, priori, scrittori, inquisitori, playbackiste, alligatori, razziatori di pistole, pronte ad essere suonate come sax una volta scartocciate da corbeilles d'intricate narrazioni.

Materiale infiammabile, e si vede, proveniente da galassie papiriche-tufacee, rigorosamente made in Naples ovvero Babilonia.

23 febbraio 2017 > 20.30

Due donne che ballano

Maria Paiato e Arianna Scommegna

di Josep M. Benet i Jornet

con Maria Paiato e Arianna Scommegna

regia Veronica Cruciani

Centro d'arte contemporanea Teatro Carcano - Milano

Una donna anziana e una giovane chiamata a farle da badante. Tutte e due schive, energiche, sarcastiche ed eroiche. Si odiano e si detestano perché sono simili, perché ognuna ha bisogno dell'altra, e, nella solitudine delle rispettive vite, sono l'una per l'altra l'unica presenza confortante. Consumano le poche ore alla settimana che passano insieme beccandosi, pungendosi e confessando di sé quello che solo a un estraneo si riesce a confessare.

Ballano. Come balla una nave in balia delle onde. Ballano la danza dell'esistenza dura e difficile di chi porta dentro una sofferenza ma fuori esibisce una faticosa immagine di forza e autosufficienza. Ballano come una coppia estratta dal mazzo della casualità, quando nelle balere due sconosciuti si trovano a ballare insieme. E per questo ballo non ci sono cavalieri, non ci sono uomini possibili, non ci sono mariti,



padri o figli ad accompagnarle. Ma solo due donne che ballano. Avrebbero potuto non incontrarsi mai e continuare a ballare da sole come hanno sempre fatto, e invece per loro fortuna il sollievo della coppia finalmente addolcisce un po' la fatica.

Veronica Cruciani racconta una minuscola storia come tante ne accadono nei grandi condomini di qualsiasi città, un microcosmo, un ecosistema esistenziale, che attraverso la scrittura di Benet i Jornet diventa un modo gentile, amaro e profondamente ironico di raccontare un'intera società, in cui le persone difficili e scomode sono estromesse e confinate ai margini, ad affrontare in solitudine la pista da ballo del proprio destino.

Josep Maria Benet i Jornet, nato nel 1940, è considerato uno dei massimi autori del teatro spagnolo contemporaneo e il padre del teatro catalano. Ha influenzato almeno due generazioni di autori catalani, ha ricevuto numerosi riconoscimenti e le sue opere sono state rappresentate in tutta Europa, in Argentina e negli Stati Uniti.

Una curiosità che lega la sua biografia a questo testo è la sua grande passione per i fumetti del passato di cui fa collezione, passione che condivide con la più anziana delle *Due donne che ballano*.

15 marzo 2017 > 20.30

Mio eroe

di e con **Giuliana Musso**

regia **Giuliana Musso**

con la complicità di **Alberto Rizzi**

scene e assistenza **Tiziana De Mario**

musiche eseguite da **Andrea Musto**

direzione tecnica **Claudio "Poldo" Parrino**

foto **Adriano Ferrara**

organizzazione Miriam Paschini

produzione La Corte Ospitale

“Non c'è oggi sintomo più angosciante del carattere irrealista dei conflitti emergenti.”

Simone Weil, *Non ricominciamo la guerra di Troia*, 1937

Il macro tema è la guerra, il soggetto è la biografia di uno dei 53 soldati italiani caduti in Afghanistan durante la missione ISAF (2001- 2014), la voce è quella di una madre.

La madre del soldato non racconta la morte del figlio ma la sua vita: la nascita, i primi mesi, l'infanzia, l'adolescenza. Come nella vita, anche nella narrazione della vita, l'espressione del riso e quella del pianto si rincorrono e a volte si fondono. Nell'alveo di questo racconto lieve e buffo, a tratti comico, prende però forza e si fa spazio un discorso etico e politico. In *Mio Eroe*, la voce stigmatizzata della madre dolorosa, da sempre sequestrata nello spazio dei sentimenti, si apre un varco, esce dagli stereotipi, ponendosi interrogativi puntuali sulla logica della guerra come sistema di soluzione dei conflitti internazionali, sul mito della patria, del sacrificio dell'eroe e sul tema del valore della vita umana. Solo alla fine del monologo sarà visibile, come una filigrana in controluce, che il macro tema era invece la menzogna, il soggetto eravamo tutti noi e la voce era quella della razionalità umana.



30 - 31 marzo 2017 > 20.30

Afterplay di Brian Friel

traduzione **Monica Capuani – Massimiliano Farau**

con **Sara Lazzaro – Alex Cendron**

regia **Mattia Berto**

assistenti alla regia **Nicola Angelillis e Andrea Dellai**

regia video **Luca Bragagnolo**

foto in esterno **Giorgia Chinellato**

foto di scena **Giovanni Tomassetti**

un progetto di Teatro Ca' Foscari

in residenza al Teatro Ca' Foscari dal 6 al 31 marzo 2017

prima assoluta

In un caffè di Mosca, nei primi anni Venti, due sconosciuti di mezza età si incontrano. Lei è alle prese con pratiche, documenti e cartine geografiche. Lui indossa uno smoking spiegazzato e ha sotto il braccio la custodia di un violino. Man mano che il discorso si approfondisce – fra divagazioni sui rimedi per lenire gli effetti del freddo, racconti di fantastiche prove d'orchestra e tirate sull'importanza quasi mistica delle foreste russe in un progetto di palingenesi dell'umanità – lo spettatore accorto capisce che Sonja altri non è che la nipote un po' invecchiata di *Zio Vanja* e Andrej il fratello di Olga, Maša e Irina, le celebri *Tre sorelle* di Čechov. Sono passati più di vent'anni dalle vicende raccontate nelle commedie del grande autore russo, ma la vita non ha cambiato la personalità dei due personaggi: "Sonja continua a combattere con una proprietà in cattive condizioni", scrive Friel, "ed è ancora profondamente e disperatamente innamorata del medico locale" e "Andrej è in parte ancora un ragazzo solo, confuso, senza madre, cresciuto in una remota cittadina di provincia con un padre autoritario e tre sorelle senza pace". E mentre apprendiamo cos'è accaduto in quei vent'anni di zio Vanja, di Astrov, della detestabile Nataša, della bellissima Elena e degli ormai adulti Bobik e Sofia, in realtà assistiamo all'incontro tra due disperate solitudini.

Brian Friel è nato a Omagh, County Tyrone, in Irlanda, nel 1929. Ha insegnato in diverse scuole dal 1950 prima di diventare uno scrittore a tempo pieno. È uno dei drammaturghi più importanti di lingua inglese, con una ventina di testi teatrali al suo attivo. Dalla sua pièce, *Ballando a Lughnasa*, del 1990, Pat O'Connor ha tratto l'omonimo film con Meryl Streep. *Afterplay* è andato in scena nel 2002 al Gielgud Theatre di Londra con John Hurt e Penelope Wilton, regia di Robin Lefevre. Nel 2006 José Carlos Plaza l'ha messo in scena al Teatro Español di Madrid, con Helio Pedregal e Blanca Portillo (la magnifica Agustina in *Volver* di Pedro Almodóvar).

Note di regia

Fin dalle prime righe *Afterplay* mi ha incantato per il suo fascino decadente, per essere una struttura di parole e gesti costruita con perfezione in un quadrato di 2 metri per 2 metri.

Il tavolo di un bar: un ring dove scoprirsi, corteggiarsi, raccontarsi, mentire, vestirsi e svestirsi. Una bolla solo per i due protagonisti dove l'eco della guerra e i macigni personali si mettono da parte godendosi l'incontro. Una dinamica semplice ma quotidiana, pubblica e intima allo stesso tempo.

La musica dalla Bohème accompagna il tempo ritmato di una tazza da tè che si alterna alla vodka su una pista di ghiaccio. Il legame stretto con uno dei grandi drammaturghi del '900, Anton Čechov, è al tempo stesso riconoscibile, ma non necessario per condurre lo spettatore in un atto unico apparentemente semplice, che in realtà è di una forza quotidiana rara e contemporanea. [Mattia Berto]



6 aprile 2017 > 20.30

Teatrino Giullare

Finale di partita di Samuel Beckett

allestimento da scacchiera per pedine e due giocatori

diretto e interpretato da Teatrino Giullare

scenografia e pedine Cikuska

maschere Fratelli De Marchi

produzione Teatrino Giullare

Premio Speciale Ubu - Premio Nazionale della Critica - Premio Speciale della Giuria 47^a Festival internazionale "Mess" di Sarajevo

Uno spettacolo rivelazione, vincitore del Premio Nazionale della Critica e Premio Speciale Ubu, una partita a scacchi tra attori-giocatori che muovono le pedine e pedine-personaggi che muovono una delle storie più significative ed enigmatiche della drammaturgia del Novecento.

La rappresentazione è una sinfonia di mosse e contromosse, botte e risposte, pause, riflessioni, sospiri, rinunce. In questo *Finale di partita* il capolavoro di Beckett è visto attraverso le possibilità di movimento di due pedine da scacchi e la tensione e la partecipazione dei due giocatori.

Hamm pedina ferma e cieca, Clov pedina che si affanna per la scacchiera senza potersi mai sedere, anche lui sulla strada della cecità e dell'immobilità e nel tentativo di prendere la strada verso l'uscita. Nagg e Nell pedine fuori gioco, pedine a metà rinchiuse in bidoni.

L'affinità tra il contenuto del testo e il gioco degli scacchi è stata manifestata dallo stesso Beckett e il finale di partita è la terza e ultima parte dell'incontro nel gioco degli scacchi. Una fase distinta dal ridotto numero di pezzi superstiti sulla scacchiera e dal fatto che il re non è più soltanto un pezzo da difendere ma diventa anche una figura di attacco.

Nei giorni 4 e 5 aprile 2017, presso il Teatro Ca' Foscari, Teatrino Giullare terrà il laboratorio **L'attore e il suo doppio**. Un esercizio tra scrittura teatrale, composizione registica e scoperta delle proprie qualità vocali e corporee, alla ricerca dell'espressività attraverso i materiali e le tecniche utilizzate da Teatrino Giullare per la creazione degli spettacoli e messe a disposizione dei partecipanti.

Teatrino Giullare, fondato e diretto da Giulia Dall'Ongaro ed Enrico Deotti, ha come costante della propria ricerca teatrale l'idea di attore artificiale, di esplorazione dell'espressività tramite il limite fisico. La sua originalità l'ha portato, dal 1995 -anno del debutto nel Corso di Drammaturgia di Giuliano Scabia al DAMS di Bologna- ad oggi, a realizzare allestimenti teatrali, mostre e laboratori in tutta Italia e in molti paesi del mondo.

12 aprile 2017 > 20.30

Farmacia Zoo:È

Viola arriva all'alba

monologo alchemico sulla notte che diventa giorno

con **Anna Novello**

testo e regia **Carola Minincleri**

costumi **Giovanni Norbiato**

luci e suoni **Enrico Tavella**



“Viola arriva all'alba – Monologo alchemico sulla notte che diventa giorno” è la storia di una trasformazione: della follia in equilibrio, della solitudine in presenza, della mancanza in pienezza, o nel loro potenziale. Tre figure archetipiche silenti fissano gli stadi alchemici accompagnando una metamorfosi in otto tappe che porta dalla notte fino al risorgere del sole. Otto tappe, otto momenti, otto aspetti, otto donne - di una medesima discendenza genealogica - che vivono in epoche differenti e che hanno tutte in comune un'assenza: da una mater dolorosa dal paradossale nome di Albina, incastrata come un disco rotto nel giorno che le ha portato via il figlio, attraverso nomi, corpi e voci che mutano gli uni negli altri, sino alla gestazione e alla nascita, all'integrazione in un unico nuovo essere, dal nome simbolico di “Viola”. Un nome di donna, ma anche uno strumento dalla voce calda e malinconica, con un'estensione melodica media tra il violino e il violoncello, e un colore, anche in questo caso, in armonia tra due, il blu e il rosso.

Nei giorni 10, 11 e 12 aprile 2017, presso il Teatro Ca' Foscari, Carola Mininleri e Anna Novello (Farmacia Zoo:E') terranno il laboratorio **Metamorfosi dall'assenza**, workshop di teatro alchemico, con restituzione finale il 12 aprile.

Metamorfosi dall'assenza è un workshop teatrale sulla metamorfosi del sentimento di mancanza che un'assenza, una lontananza o un distacco portano con sé.

La ricerca procederà elaborando il dato biografico personale, che verrà proposto dai partecipanti, tramite un percorso che intreccia le modalità di ricerca attraverso il corpo e l'improvvisazione fisica, tipici di Farmacia Zoo:E', con il teatro archetipico, teatro danza e meditazione, e con ispirazioni provenienti dall'arte alchemica e dai rituali del teatro sciamanico, finalizzandoli al processo artistico di mutazione.

La compagnia nasce a Marghera (Ve) nel 2006 da un'idea di Gianmarco Busetto e Carola Mininleri, a cui negli anni si sono uniti Enrico Tavella, Debora Slanzi, Manuela Biasi, Marina Renzi, Giorgia Cabianca, Marco De Rossi e Isotta Esposito. La ricerca teatrale ha toccato nel corso degli anni il rapporto tra malattia e società, l'unione tra forma scenica e musicale, i concetti di vocazione, autenticità e realizzazione in relazione alle idee di presente e di futuro.



Altre destinazioni

10 novembre 2016 > 20.30

I Teatri Soffiati

Cabarè

Storie di due guitti di provincia

drammaturgia, regia, interpretazione **Alessio Kogoj – Giacomo Anderle**

oggetti di scena **Nadia Simeonova**

organizzazione e distribuzione **Saba Burali**

produzione I Teatri Soffiati/Finisterrae Teatri

con il contributo di Provincia Autonoma di Trento

"Vogliamo raccontare il teatro, il nostro teatro che vive di piccoli e grandi teatri, d'intensa felicità e sconforti momentanei. Vogliamo raccontare le nostre storie, avventure e disavventure. Vogliamo soprattutto divertirci a raccontare e divertire, perché se non c'è il piacere di recitare, non può esserci il teatro. Vogliamo intrecciare le nostre biografie di guitti a quelle dei grandi maestri, non per inorgoglierli, non sia mai, ma per ritrovare ciò che ci accomuna e al contempo ci illumina. Vogliamo raccontare di incontri, perché il teatro e gli uomini tutti ne hanno bisogno". [I Teatri Soffiati]

Cabarè, il cui titolo gioca sull'assonanza tra il vassoio di dolci che spesso accompagna la visita ad una persona cara e lo spettacolo di arte varia a stretto contatto e in complicità con il pubblico, è dedicato all'arte del recitare raccontata dal punto di vista dell'attore. Una sorta di diario in cui si intrecciano esperienze personali, opere teatrali e biografie di gente di teatro (da Shakespeare a Pirandello, da Petrolini a Gaber, da Flaiano a Bernhard) passando per i grandi mattatori e figure di attori dimenticati o contemporanei) in un gioco a svelarsi, o a mascherarsi ulteriormente, dei due interpreti.

Nel continuo incepparsi della macchina teatrale e improvviso deragliamento delle storie, nel passaggio dall'opera d'arte alla quotidianità e ritorno in un continuo cambio di registri e di stili, Cabarè, infine, è una sfida: passare un'ora sospesi, a cinque centimetri dalle sedie. E se non sarà un'ora, sarà sufficiente anche un secondo. Sarà per tutti un'emozione indimenticabile.

16 - 17 dicembre 2016

Eldorado

Incontro con la drammaturgia tedesca contemporanea: **Marius von Mayenburg**

Laboratorio teorico-pratico di teatro tedesco

condotto da **Laura Olivi e Andreas Sippel**

Quando il vento soffia nella direzione giusta, si sentono giungere dall'ovale di cemento le voci dei profughi.

Seguendo i rottami degli autoveicoli bruciati lungo l'autostrada urbana verso est, si arriva all'istituto dei cadetti e alle raffinerie che sono state gli obiettivi più esterni. Qui, d'autunno, roteano i grandi stormi dei corvi... La nostra società immobiliare offre oggi, su una superficie complessiva di oltre ottanta chilometri quadrati, possibilità d'investimento dalle prospettive uniche nel suo genere. Qui la storia ha messo a disposizione del risparmiatore, incondizionatamente, un pezzo di mondo che, alla luce del sole mattutino, ha sembianze pressoché vergini. [Marius von Mayenburg, Eldorado]



Laura Olivi, dramaturg al Residenz Theater di Monaco di Baviera, lavorerà con gli studenti su **Eldorado** di Marius von Mayenburg e su alcuni estratti di testi di giovani drammaturghi tedeschi. Andreas Sippel, docente di dizione e tecnica vocale presso la Otto-Falckenberg-Schule di Monaco di Baviera, terrà un workshop su lingua, voce, espressione/movimento, partendo dai testi affrontati nel corso del laboratorio con Laura Olivi.

Il laboratorio è organizzato all'interno delle attività didattiche di Cristina Fossaluzza, docente di Letteratura tedesca, Storia della cultura tedesca e Storia del Teatro tedesco a Ca' Foscari.

8 marzo 2017 > 20.30

Compagnia Gestì Per Niente

Sconcertate

con **Claudia Bellemo - Silvia De Bastiani - Lucia Messina - Elena Nico - Alessandra Quattrini**

La vita di Agnese, custode veneziana di un teatro appassionata di rock inglese, si scontra con quella di quattro musiciste straniere arrivate in città per suonare l'Estate di Vivaldi. Venezia è la città di oggi assalita da fiumi di turisti che la amano e al tempo stesso la criticano: la scomodità, l'acqua che sale... E gli imprevisti che rischiano di far saltare il concerto. Le ragazze non si perdono s'animo e, con l'aiuto di Agnese, decidono comunque di improvvisare un improbabile concerto senza strumenti. Come? Con corpo, voce, oggetti e soprattutto cuore. Il pubblico si lascia trasportare dall'immaginazione e tra scene comiche, musica e danza vivrà l'allegria e la poesia dell'Estate di Vivaldi.

Gestì per niente è una compagnia composta da sette attori diplomati all'Accademia Teatrale Veneta di Venezia e attivi sul territorio con vari progetti. Hanno iniziato la loro attività con "*Cicchetti di teatro*" che porta il teatro dove di solito il teatro "non si fa", per catturare il pubblico che al teatro "non ci va". Propongono *Sconcertate* commedia musicale piacevole e leggera, *Mar-se* uno spettacolo che indaga la condizione dell'attesa in situazioni di estremo pericolo. Gli attori sono impegnati anche in diverse produzioni in collaborazione con altre realtà teatrali e si dedicano all'insegnamento del teatro sia ai ragazzi che agli adulti.

19 - 21 aprile 2017

A chi lo dici – laboratorio di teatro con Silvio Castiglioni

Lavorando con il corpo, la voce, lo spazio, Silvio Castiglioni – attore, regista e ricercatore teatrale, tra i fondatori del CRT-Centro di Ricerca per il Teatro di Milano, già Direttore del Festival di Santarcangelo - fornirà gli strumenti per entrare in contatto, con entusiasmo e disciplina, con il *fare teatro*.

Come si potrebbe definire l'attività dell'attore: un mestiere, un lavoro, una vocazione, una professione? Quali strumenti contiene la stanza di lavoro di un attore responsabile? Che cosa significa, oggi, essere attore all'interno di una comunità? Cercando una risposta personale a queste domande, scopriremo che abbiamo bisogno di teatro come dell'aria che respiriamo.

L'obiettivo principale è appassionare al teatro. Nel nostro laboratorio s'impara a mettere a fuoco un pensiero per articolare un progetto dando ascolto alle proprie emozioni. Si lavora con il corpo, la voce, lo spazio; si mettono in campo sogni, desideri e paure. Con entusiasmo e disciplina, e allora ci si può divertire molto. Cercheremo, in sostanza, di creare un buon gruppo di lavoro, dove chi dà molto può



ottenere moltissimo. Si studierà la relazione primaria fra *protagonista* e *coro*; si faranno improvvisazioni individuali e d'insieme; si lavorerà intorno ad alcuni temi proposti dai partecipanti e dal conduttore. Si scoprirà che un buon attore è prima di tutto un attento spettatore. Utilizzeremo alcuni testi proposti dal conduttore, consegnati per tempo ai partecipanti, e un testo personale portato da ciascuno. Altri li troveremo strada facendo. [Silvio Castiglioni]

27 aprile 2017 > 20.30

Isola Teatro

Friendly Feuer

(una polifonia europea)

regia e drammaturgia a cura di **Marta Gilmore**

sulla base di un processo di scrittura collettiva

con **Eva Allenbach – Tony Allotta – Armando Iovino – Marta Gilmore – Vincenzo Nappi**

responsabile tecnico **Andrea Gallo**

sotto l'alto patrocinio dell'Istituto Svizzero

un ringraziamento a Bruna Bianchi e Angelo Mai

Un taccuino bianco, una distesa di neve. Di pagina in pagina viene abitato, scritto, strappato e poi steso nuovamente a coprire membra, parole, scie mute di azioni già finite. In un'epoca che definisce l'individuo per quello che "fa", proprio quando questo fare si fa più evanescente, confuso e instabile, *Con Friendly Feuer* facciamo capolino sui campi della Grande Guerra Europea. "Non passa lo straniero" si cantava quando il nemico risiedeva entro i confini di Schengen. Oggi sono altri i cimiteri dei morti senza nome e per loro non suona la fanfara.

Friendly Feuer è uno spettacolo/performance sulla relazione fra l'Europa di oggi e quella di cento anni fa, quando esplose il primo conflitto mondiale. Le vicende individuali di diserzione, nevrosi di guerra e suicidio vengono giustapposte, per contrasto, assonanza o dissonanza, ad un presente precario e feroce. Mentre concetti quali nemico, straniero, codardia, coraggio e patria, vengono coniugati al passato, come al presente, senza fornire risposte esaustive, ma lambendo argomenti complessi per immagini, frammenti, evocazioni.

In un'Europa instabile e segnata da una crisi che diventa condizione esistenziale permanente, in un'epoca di solitudine e frammentazione del corpo sociale, la tragedia del singolo, quale che fosse la sua identità nazionale e/o linguistica, a fronte di una modernità feroce, parla a noi e di noi più che mai. Il nemico, l'altro, i confini, oggi che per entrare in Europa si muore, e per restarci si finisce strozzati dai debiti, sono parole che meritano nuove domande, nutrite dalla consapevolezza di un passato tuttora doloroso.

Il 28 aprile 2017 la Compagnia Isola Teatro incontra gli studenti. Coordina l'incontro Bruna Bianchi.

Delegato alle attività teatrali *Maria Ida Biggi*

cura del programma e direzione organizzativa *Donatella Ventimiglia*

collaborazione all'organizzazione *Enrica Sampong*

amministrazione *Martina Collauto* - Fondazione Ca' Foscari

responsabile tecnico *Cristiano Colleoni*

Teatro Ca' Foscari a Santa Marta - Dorsoduro 2137 - Venezia